

Il commento

Ursula
e il lupo

di Andrea Bonanni

Guardiamolo bene, questo "scandalo von der Leyen" con Salvini che strepita, chiede le dimissioni della presidente della Commissione europea e organizza sit-in a Roma. Guardiamolo bene perché ci offre tutta la misura della prepotenza di una destra italiana che si prepara a prendere il potere con l'aggressività del lupo di Esopo.

● a pagina 43

Il commento

Ursula e il lupo

Le destre hanno messo sotto accusa von der Leyen perché hanno paura che difenda i Trattati europei

di Andrea Bonanni

Guardiamolo bene, questo "scandalo von der Leyen" con Salvini che strepita, chiede le dimissioni della presidente della Commissione europea e organizza sit-in davanti alla sede Ue di Roma. Guardiamolo bene perché quanto accaduto ci offre tutta la misura della prepotenza e dell'arroganza di una destra italiana che si prepara a prendere il potere con l'aggressività del lupo di Esopo, che vuole mangiarsi l'agnello e avere pure ragione.

Ursula von der Leyen, interrogata da un giornalista sulle imminenti elezioni italiane, ha detto esattamente quello che la sua carica istituzionale di guardiana dei Trattati europei le imponeva di dire: «la Commissione collabora con tutti i governi che abbiano la volontà di collaborare. Vedremo il risultato delle elezioni in Italia, ma se le cose andranno in una situazione difficile, come nel caso di Polonia e Ungheria, abbiamo gli strumenti necessari». Dunque Bruxelles è pronta a lavorare con qualsiasi governo democraticamente eletto che riconosca la Commissione come interlocutore. Ma se questo governo dovesse seguire l'esempio di Ungheria e Polonia, violando le regole dello Stato di diritto, l'Europa lo sanzionerà finanziariamente come ha fatto con Budapest e come si appresta a fare con Varsavia.

Salvini e Meloni, sicuri di vincere le elezioni, avrebbero dovuto rallegrarsi della disponibilità dimostrata dalla presidente della Commissione, che peraltro è una esponente del Ppe come il loro alleato Berlusconi.

Invece, ben sapendo che il loro governo intende portare il Paese «in una situazione difficile», hanno subito gridato all'indebita ingerenza negli affari interni italiani e scatenato un attacco preventivo contro l'Europa che ricorda, per pretestuosità e infondatezza delle motivazioni, quello di Putin contro l'Ucraina.

Ha qualche ragione Ursula von der Leyen di ipotizzare

che, con Salvini e Meloni, l'Italia possa mettersi sulla strada dell'Ungheria e quindi «in una situazione difficile»? Ha ragioni da vendere. Solo pochi giorni fa gli eurodeputati di Lega e Fratelli d'Italia hanno votato contro la risoluzione del Parlamento europeo che condannava il regime di Orbán dicendo che non può più essere considerato una democrazia. Salvini, come Orbán, non smette di attaccare le misure prese dall'Europa contro Putin. Inoltre proprio Salvini è stato, con Conte e Berlusconi, l'artefice dell'improvviso ribaltone che ha portato alle dimissioni di Mario Draghi, l'uomo che si era offerto all'Europa come garante degli oltre duecento miliardi con cui Bruxelles finanzia le nostre riforme.

La caduta di Draghi è stato uno shock per l'Europa ancora più che per l'Italia. E il fatto che sia avvenuta proprio quando il premier ha schierato il nostro Paese in prima fila sul fronte anti-Putin ha reso ancora più acuto l'allarme. Il programma del suo governo era centrato su una serie di riforme liberali concordate con Bruxelles come condizione per ricevere i finanziamenti di Next Gen Eu. Queste misure, appena avviate, avevano cominciato a dare frutti producendo crescita economica e posti di lavoro. È ovvio che, agli occhi degli europei, chi lo ha fatto cadere non voleva che si proseguisse sulla via



delle riforme e dunque del mantenimento degli impegni presi con la Ue in cambio di finanziamenti senza precedenti forniti dal programma Next Gen Eu.

Le parole di Ursula von der Leyen, che di Next Gen Eu è stata l'artefice ed è la responsabile, sono dunque anche un gesto doveroso per rassicurare i partner europei che hanno investito sull'Italia duecento miliardi dei loro contribuenti. Se il prossimo governo italiano, di qualsiasi colore sarà, collaborerà con noi andrà tutto bene – ha spiegato la presidente della Commissione – se invece si rimangerà le promesse fatte, abbiamo gli strumenti per interrompere il flusso dei finanziamenti. Anche in questa prospettiva le destre avrebbero dovuto rallegrarsi dell'implicito riconoscimento arrivato da Bruxelles. Ma la loro cattiva coscienza è tale che hanno scambiato una rassicurazione per una minaccia. Proprio come faceva il lupo di Esopo.

Dopo aver cacciato Draghi dicendo che se ne voleva andare (copyright Berlusconi), le destre ora dichiarano preventivamente guerra a von der Leyen solo perché potrebbe difendere i Trattati europei. Di prepotenti così sfacciati non se ne trovano molti in Europa, ad ovest del Cremlino. Ma, come l'amico di Salvini ha già avuto modo di comprendere, anche il leader della Lega dovrebbe riflettere sul fatto che l'agnello von der Leyen potrebbe rivelarsi meno indifeso di quello che appare. Del resto, è proprio questo il messaggio che lei gli ha inviato, e che lo ha mandato su tutte le furie.

©RIPRODUZIONE RISERVATA